

Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2023

Comitato Promotore
Celebrazioni Pucciniane



AVIS COMUNALE
LA SPEZIA



MAZZINI PELLICO

Alunni e tutor cronisti in classe

I cronisti della Mazzini Pellico della Spezia. 2E: Giulia Argelà, Paola Brescia, Annalisa Caccia, Nicolò Campi, Gianmarco Canepa, Esteisy Castillo Sanchez, Tommaso Cavazzoni, Filippo Chiodo, Francesco Colotto, Massimo Vaudo De Bernardi, Bianca Fiorentini, Daniel Grammatica, Virginia Kelly, Mario Kolici, Gregorio Matteucci, Alessandra Moggia, Eva Nasi, Vittoria Nasi, Vittoria Peserico, Sofia Piscopo, Claudio Rebecchi, Giulia Scattina, Danyel Tavaréz Sanchez, Leonardo Zanardelli. 2G: Camilla Albuja, Leonardo Balducci, Andrea Bruschi, Lorenzo Calabretta, Michele Campanelli, Giona Carnieri, Jacopo Di Benedetto, Virginia Fazzolari, Dario Felisso, Elia Fellerini, Eleonora Ghironi, Fiore Maregatti, Enkeleda Morinaj, Guglielmo Nucera, Giovanni Richichi, Marta Ristuccia, Pietro Salvi, Agata Tomà, Nathan Yopez, Keysi Ynfante. 2G. Dirigente scolastico Michele Buongiovanni. Docenti tutor: Alessandra Corradino, Brunella Medugno

Uno sguardo sul mondo

I ribelli: «Ci riprenderemo l'Iran»

Al grido di «Donna, vita, libertà» gli iraniani in rivolta cercano di riconquistare i propri diritti

Giovane. Giovanissima. Suo malgrado diventata, morendo, simbolo di resistenza e della voglia di libertà di un intero paese. Si chiamava Mahsa Amini, aveva 22 anni ed era iraniana di origine curda. Era conosciuta anche come Jina, in curdo «vita». Il 13 settembre 2022 è stata fermata dalla polizia religiosa a Teheran, perché indossava l'hijab in modo non conforme alla legge coranica: lasciava intravedere qualche ciocca di capelli. La ragazza è stata prelevata con la scusa di un breve corso su come indossare l'hijab, ma solo quando è arrivata in ospedale in stato di morte cerebrale si è scoperto che aveva subito violenze e percosse. La morte è avvenuta il 16 settembre, dopo due giorni di coma. La polizia e le autorità religiose parlano di morte per cause naturali, ma la famiglia non ha mai creduto a que-

ITALIA

Ferma condanna di Mattarella per la brutale repressione della protesta



Nei disegni degli alunni la voglia di libertà delle donne

sta versione.

L'indignazione per il femminicidio di Mahsa ha scatenato proteste che si sono diffuse a macchia d'olio in tutta la società iraniana. Con lo slogan Jin, jivan, azadi (donna, vita, libertà) a guidare la mobilitazione sono spesso le donne, le più colpite da un regime teocratico oppressivo,

violento e fondato sulla discriminazione di genere e sulla repressione di ogni diversità. Presto le proteste si sono trasformate in moti più generali di dissenso contro l'oppressione delle libertà personali e dei diritti civili da parte delle autorità iraniane: quella contro il velo è solo una delle battaglie contro il regime.

La repressione delle manifestazioni da parte delle autorità è durissima, con numeri impressionanti di incarcerazioni, condanne a morte, omicidi e violenze di ogni genere. Ricordiamo la sedicenne Asra Panahi, uccisa dalle forze di sicurezza perché a scuola si è rifiutata di cantare un inno in onore dell'Ayatollah. Morta per le percosse ma ufficialmente di «malattia al cuore».

Un altro caso è quello dell'arrampicatrice Elnaz Rekabi, che per protesta ha gareggiato a Seul senza l'hijab: l'abitazione della sua famiglia è stata demolita dai funzionari governativi. Rientrata in Iran l'atleta è stata messa agli arresti domiciliari e, probabilmente costretta, si è ufficialmente scusata dicendo che l'hijab le era caduto involontariamente durante la gara. Nonostante l'agghiacciante numero dei morti e degli arresti la protesta continua: gli iraniani chiedono un paese libero, in cui prevalgano la dignità umana e la giustizia. I giovani in particolare vogliono costruire un paese nuovo. Per questo ripetono: «Combattiamo, moriamo, ma ci riprenderemo l'Iran».

L'indagine

Nascere donna nei paesi islamici integralisti I regimi sono diversi, le ingiustizie uguali

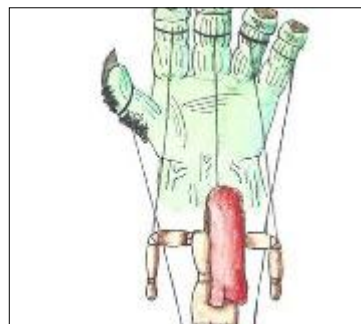
Gli obblighi imposti alle donne in Iran, Afghanistan, Pakistan e Arabia Saudita

Se in Iran non piove, la colpa è delle donne che dopo la morte di Mahsa Amini rifiutano l'uso del velo: così sostengono le autorità religiose. In un paese dove addirittura la pioggia è legata all'obbligo dell'hijab, in vigore dal 1983, come vive la parte femminile della società? Le donne non possono andare all'estero senza permesso del marito. Non possono andare in bicicletta, né allo stadio, se non per le

Nazionali di calcio. Non possono essere visitate da medici maschi. Le bambine sono perseguibili per legge dall'età di 10 anni, i maschi a 14.

Anche in Pakistan la società è fortemente maschilista. Spesso le donne sono costrette a sposare uomini anziani, anche familiari. Non possono trattare con negozianti maschi e per spostarsi usano bus per sole donne. In Afghanistan devono indossare il burqa, niente tacchi alti né cosmetici. Sono controllate in tutte le attività quotidiane, non possono ridere a voce alta né presenziare a trasmissioni televisive.

In Arabia devono sposare un



musulmano, uno straniero solo con l'autorizzazione ministeriale. Il guardaroba è ridotto all'abaya, con qualche concessione sul colore. In tribunale l'opinione delle donne vale la metà di quanto vale quella degli uomini.

L'intervista

Non solo in Iran Anche a La Spezia

Gli alunni incontrano la dottoressa Grigolato presidente della «Casa delle Donne»

«La Casa delle Donne» dal 2014 gestisce uno sportello di ascolto per le vittime di violenza e fornisce assistenza legale e psicologica. «Siamo volontarie, avvocate, psicologhe, mediatrici culturali, che attivano iniziative contro la violenza, in particolare sulle donne e i bambini. Anche qui donne straniere e non, di ogni condizione sociale, subi-

scono violenza.» Spiega la dottoressa Grigolato «L'associazione lavora in collaborazione con le Forze dell'Ordine, la Prefettura e l'ASL. Cerchiamo insieme una soluzione e sosteniamo le vittime in tutte le procedure amministrative, burocratiche e nel percorso giudiziario: nei casi più gravi possiamo offrire protezione e addirittura un nascondiglio.

La violenza sulle donne può manifestarsi in modi diversi oltre a quello fisico, meno visibili e più difficili da riconoscere, da denunciare. Non esistono solo minacce e percosse. Esistono la violenza verbale, psicologica, economica: tutte hanno come scopo sottomettere le donne alla violenza dell'uomo, spesso fidanzato, compagno o marito, e togliere loro la libertà di agire e il coraggio di reagire»